

L'ECONOMIA TRA SCIENZA E PROTESTE DI PIAZZA

DS6901 DS6901  
Se la scala sociale  
punisce gli agricoltori

Carlo Petrini

L'INTERVENTO

Carlo Petrini

# Basta con il cibo a prezzo sottocosto A pagare sono ambiente e contadini

I supermercati intascano il 50% di quanto speso dai consumatori, i produttori il 10%  
I grandi gruppi speculano sui beni alimentari come se fossero strumenti finanziari

**Negli anni '60 la spesa alimentare era il 40% del budget familiare oggi vale meno del 20%**

CARLO PETRINI

**L**a protesta degli agricoltori iniziata a dicembre in Germania (un po' in sordina) e ora diffusa in tutta Europa sta forse a significare che siamo arrivati alla resa dei conti? Non mi riferisco alla polarizzazione di chi vuole far passare quanto sta accadendo come una sfida all'agenda verde europea e che quindi mette agricoltura e ambiente in contrapposizione. Quella piuttosto è una strumentalizzazione portata avanti dai partiti di estrema destra e dai populistici che cavalcano l'onda delle proteste per attaccare le politiche ambientaliste ed entrare nel vivo della campagna elettorale in previsione delle elezioni europee di giugno.

La resa dei conti di cui parlo è legata all'impossibilità di continuare a vendere il cibo a prezzi stracciati e così facendo a relegare gli agricoltori nel gradino più basso della scala sociale. Gli agricoltori devono essere rimessi al centro della filiera agroali-

**Ci lamentiamo per quanto costi il cibo ma spendiamo un sacco di soldi in smartphone**

mentare. Se ci pensiamo, d'altronde, in economia ci si riferisce a questo settore con il termine "primario". Il nome da sé dovrebbe essere autoesplicativo. Primario è ciò che viene prima di tutto il resto, perché soddisfa il bisogno primario dell'uomo, l'alimentazione, ma nella realtà sappiamo che non è così.

I contadini oggi sono messi sotto pressione da gruppi finanziari che speculano sui prezzi dei beni alimentari come se fossero degli strumenti finanziari, dai giganti dell'agroindustria che controllano gran parte della produzione alimentare (dalle sementi, ai pesticidi e fertilizzanti) e dalla grande distribuzione organizzata che in Italia rappresenta il canale di vendita di quasi il 75% di tutto il cibo e le bevande consumate. In uno scenario di questo tipo il margine di manovra a disposizione dei contadini è praticamente nullo, e i prezzi di vendita spesso non coprono neppure i costi di produzione. Da qui il fatto che, quando vengono tolti i sussidi (come nel caso del gasolio in Germania e Francia) o imposte restrizioni

**L'80% dei fondi Pac finisce al 20% degli imprenditori e premia le coltivazioni intensive**

ambientali (ad esempio al livello europeo nella riduzione dell'uso dei pesticidi, o nell'obbligo di mettere a riposo il 4% delle proprie terre agricole) scenda in piazza per la disperazione. E a scendere in piazza sono proprio tutti: gli uni accanto agli altri, vediamo agricoltori che praticano un'agricoltura intensiva, sostenuta nei decenni da milioni di euro provenienti dalla Politica Agricola Comune (Pac), che ha impoverito la terra senza peraltro arricchirli; così come allevatori e contadini virtuosi, sistematicamente abbandonati e ora allo stremo delle forze.

Questa consistenza variegata di partecipanti contribuisce senz'altro ad alimentare la confusione rispetto alle diverse sfumature di motivazioni che alimentano le rivolte. Rimane però un minimo comu-



ne denominatore: oggi produrre cibo è economicamente insostenibile. Questo è in larga parte imputabile al fatto che il sistema liberista ne stabilisce il valore unicamente attraverso il prezzo. Senza i suoi valori culturali, sociali, ambientali e senza la cura e l'orgoglio che meriterebbe, il cibo diventa una merce come un'altra: che deve costare poco. Il cibo a basso prezzo però è un'illusione, non esiste. Il vero costo del cibo alla fine viene pagato da qualche parte. E se non lo paghiamo alla cassa, lo paga l'ambiente, la nostra salute, o gli agricoltori che non hanno i mezzi per pagarsi da vivere. Con l'obiettivo di garantire ai loro clienti offerte sempre più accattivanti, le catene della grande distribuzione organizzata hanno ridotto all'osso il prezzo pagato ai piccoli produttori (in media i supermercati si intascano il 50% del prezzo finale al consumo, agli agri-

coltori va meno del 10%), scaricando al contempo su di essi tutti i costi e i rischi di produzione. E siccome i clienti dei supermercati siamo noi cittadini, dobbiamo sentirci chiamati in causa nella risoluzione del problema.

Dalla fine del secondo dopoguerra viviamo in un mondo in cui l'incidenza della spesa alimentare sulla spesa delle famiglie è in continua discesa. Negli anni '60 era quasi il 40%, oggi è sotto al 20%. Eppure ci lamentiamo che il cibo costa troppo, ma allo stesso tempo siamo disposti a spendere centinaia e centinaia di euro per un cellulare, senza metterne per nulla in discussione il prezzo.

È tempo di riordinare la nostra scala di valori. Di prenderci il tempo di apprezzare il cibo, di sceglierlo consapevolmente locale e di stagione, di non sprecarlo e quando possibile di acquistarlo direttamente dai produttori così da ga-

rantire che l'intero prezzo di vendita vada a loro beneficio. Chi invece negli ultimi settant'anni ha speso molto per la produzione di cibo è l'Unione europea, destinando il 30% del budget comunitario alla Pac. Dopo decenni di finanziamenti a pioggia e criteri di erogazione basati sulla quantità (l'80% dei finanziamenti oggi va ancora al 20% degli imprenditori agricoli e premia l'agricoltura intensiva), piuttosto che sulla qualità, è questa la politica europea da riformare completamente e non il Green Deal. La Pac dovrebbe aiutare in primis chi già produce il nostro cibo seguendo pratiche agroecologiche e supportare tutti gli altri nella transizione verso un modello che consenta la persistenza dell'attività agricola e il ripristino degli ecosistemi. C'è urgenza di un sistema alimentare che protegga le sue fondamenta: la terra e chi la lavora. —

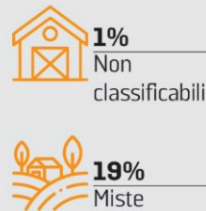
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA FOTOGRAFIA

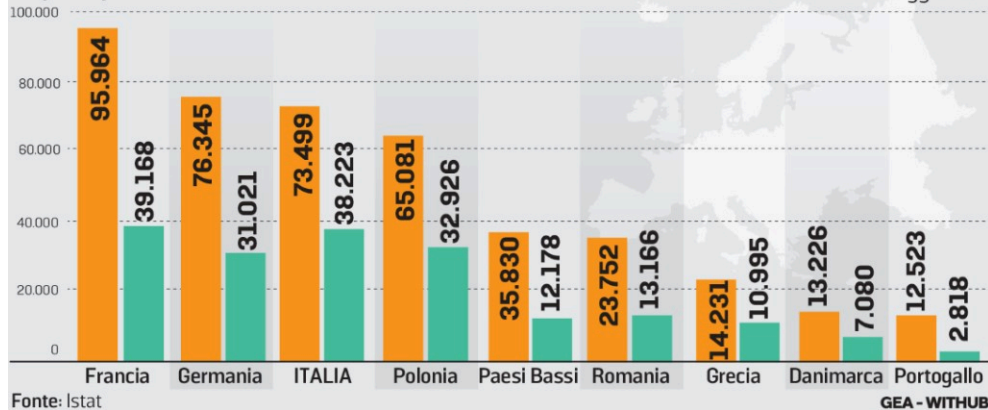
I numeri chiave dell'agricoltura in Europa

Aziende agricole



Fonte: Eurostat

Le principali economie dell'Ue - mln di euro, 2023



## I fronti delle manifestazioni degli agricoltori in Europa

DS6901

DS6901



### Germania

A inizio gennaio migliaia di agricoltori hanno invaso Berlino per protestare contro il taglio dei sussidi pubblici del settore voluti dal governo Scholz



### Francia

Dopo pochi giorni, la protesta si è trasferita in Francia, con centinaia di contadini francesi hanno iniziato a bloccare le strade intorno a Parigi



### Bruxelles

Giovedì scorso, le agitazioni sono state convogliate verso Bruxelles, dove gli agricoltori hanno manifestato davanti al Parlamento europeo per ore